

Verso una riconfigurazione della pastorale nel segno della vita e della biodiversità dello Spirito

Fratel Enzo Biemmi

1. I tre grandi cambi di prospettiva di questo decennio

Desidero iniziare indicandovi i tre grandi cambiamenti di questo ultimo decennio che hanno interessato la catechesi e la pastorale. Questo ci permette di collocarci dentro un orizzonte più largo e di meglio verificare e orientare quello che stiamo facendo. Ho sempre ritenuto importante questa capacità di impegnarsi su un punto preciso, piccolo, ma con uno sguardo ampio: permette di camminare con fiducia e di fare i passi giusti, anche se non appariscenti.

a) *La prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio.* Si può dire che questo sia, in termini di presa di coscienza ecclesiale, il risultato più consistente di questo decennio, che ha avuto il suo apice nel documento sul volto missionario delle parrocchie, nella nota sul primo annuncio, nella lettera ai cercatori di Dio e per ultimo nella lettera ai catechisti in per il quarantesimo del DB. Quest'ultima riassume bene la questione: «Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita» (n. 10).

b) *La centratura dell'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana* (le "soglie" della fede, secondo l'espressione dei Vescovi lombardi). Il convegno di Verona, superando l'impostazione centrata sui tre compiti fondamentali dell'annuncio, della liturgia e della carità, ha invitato "a partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità, piuttosto che da una articolazione interna della Chiesa, seppur fondata teologicamente"¹. Questo dislocamento della proposta di fede dalla logica e organicità del contenuto alla logica e organicità dell'esistenza umana nei suoi snodi fondamentali, apre per la pastorale in prospettiva missionaria il tempo di una esigente e feconda riformulazione. «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, 29 giugno 2007, n. 22).

Il piano pastorale Educare alla vita buona del Vangelo riprende i 5 ambiti di Verona e li indica come piste di evangelizzazione e di contributo educativo.

c) *La configurazione della catechesi secondo il modello di iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale.* Già autorevolmente richiamato dal Direttorio Catechistico Generale (che invita ad fare del catecumenato il paradigma della catechesi), questo invito ha trovato una proposta di attuazione nelle tre note sull'IC. La seconda, in particolare, ha ispirato di fatto molte delle sperimentazioni in atto in Italia di rinnovamento della prassi ordinaria di iniziazione cristiana dei ragazzi. La terza è la più utile per ripensare un processo di riscoperta della fede da parte degli adulti.

¹ - C. TORCIVIA, *La parrocchia e la conversione pastorale*, o.c., 90.

Sono questi tre cambiamenti di prospettiva (**missionaria, secolare, iniziatica**) che hanno sostanzialmente cambiato le nostre linee progettuali e devono costituire l'orizzonte nel quale collocare la riflessione e la pratica catechistica e pastorale delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi.

Provo a dire qualcosa su ognuno di questi tre aspetti.

2. Nel segno del “secondo annuncio”

1) *Primo o secondo annuncio?*

La nozione di primo annuncio appare ancora sfuocata sia dal punto di vista teorico che della pratica pastorale. Essa fa riferimento a svariate proposte, che mirano ad introdurre nella fede (*initium fidei* per persone non battezzate), ad aiutare persone credenti a riscoprire con rinnovato stupore il cuore profondo del vangelo, a proporre e accompagnare un *ricominciamento* per persone che si sono allontanate dalla chiesa. Penso che rispetto a questa varietà di destinatari e quindi di obiettivi del primo annuncio possa avere senso introdurre la nozione di “**secondo annuncio**”, e lavorare pastoralmente su di questa. Ritengo tale espressione adatta a indicare la situazione più estesa e più urgente in Italia, quella di persone che sono state iniziate alla fede, ma che se ne sono allontanate per varie ragioni: per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per distacco fisiologico, per esperienze negative con la chiesa e i suoi rappresentanti, per influsso di altre culture o religioni... Per “secondo annuncio” possiamo così intendere le proposte che riavviano alla fede persone che hanno preso distanza da essa. Intendere il primo annuncio come “secondo annuncio” fa uscire da molte ambiguità e aiuta ad accostare correttamente le persone, sapendo che non sono una tabula rasa, ma che hanno un vissuto che va preso in considerazione, lasciato esprimere, rielaborato.

2) *La chiave di volta*

Nella prospettiva del “secondo primo annuncio” va valorizzata l'intuizione pastorale proposta dai Vescovi italiani, che indicano una chiave concreta di cambiamento, ben sintetizzata dal documento CEI sul volto missionario della parrocchia:

«*Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*» (n. 6).

Tale prospettiva sembra indicare che non si tratta di fare tabula rasa delle iniziative tradizionali, ma di infondere in esse una prospettiva missionaria. Si apre qui tutto un ripensamento della pastorale parrocchiale attuale, che non va per forza rasa al suolo, ma piuttosto riorientata.

3) *La via inversa del primo annuncio*

Il contenuto del primo annuncio è il kerigma, intendendo l'annuncio della passione, morte e risurrezione del Signore e alla luce di questa tutta la sua vicenda, la storia della salvezza e il futuro che Dio ci promette. E' dunque sostanzialmente il contenuto del Simbolo. La questione del contenuto torna centrale nel primo annuncio, perché l'atto di fede, a cui il

primo annuncio mira, non può essere slegato dal suo contenuto: quale è il volto del Dio a cui mi affido? In chi pongo la mia speranza? L'atto di fede richiede di conoscere colui a cui ci si affida.

Tuttavia occorre essere consapevoli dell'inversione, del capovolgimento che la prospettiva di primo annuncio richiede rispetto alla prospettiva tradizionale della catechesi. La catechesi si rivolge a chi è credente e segue l'ordine dell'esposizione: io Credo in Dio, Padre del Signore Gesù, che ci dona il suo Spirito, la sua vita fino al compimento. Amen. Il primo annuncio dice tutto questo, il contenuto della fede, per la via inversa.

Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, nel 1912, rispondendo a una consultazione sull'adozione del catechismo di Pio X per tutte le diocesi italiane, scrive:

«Io sono convinto che il catechismo debba essere, quanto alla forma, radicalmente mutato. I catechismi seguono tradizionalmente un metodo che deve essere scartato. I dotti che contemplano le verità già disposte con un dato sistema nelle loro menti son portati ad esporle con lo stesso sistema, a tesi e a formule, anche agli altri, dimenticando facilmente la via che hanno dovuto seguire per apprendere la prima volta, via inversa...»².

Quale è la via inversa? Non è quella dell'ordine dell'esposizione, ma della scoperta. E' la via dell'attestazione, la via testimoniale. Tutto comincia dall'Amen. Qualcuno si espone attestando (testimoniando) se stesso nella solidità della sua relazione con un Dio che gli dona il suo Spirito, la sua vita. Tutto parte dal sentire una persona e una comunità che pronunciano l'Amen della loro vita credente. Una persona che vive grazie allo Spirito e una comunità (credo la chiesa) che vive di questo Spirito. A questo punto inizia la risalita che fa scoprire che questo Spirito è lo Spirito del Signore morto e risorto per noi, che ci permette di essere in relazione filiale con Dio chiamandolo Padre. A questo punto la persona può dire "Io credo", quel credo che diventa speculare all'Amen da cui tutto è partito, vale a dire quella redditiō come eco della traditiō credente. E' d'altronde la via del catecumenato.

Avere a mente questa "via inversa" permette di distaccarci dalla modalità tradizionale e di ripercorrere anche noi la strada dell'annuncio come se fosse la prima volta.

4) Il frutto del primo annuncio: la grazia di ricominciare

Accompagnare qualcuno che si è allontanato dalla chiesa o è lontano di fatto ci rimette in prospettiva missionaria, ci fa uscire da un cristianesimo del dovuto, dai nostri riflessi condizionati che ci portano a verificare nelle persone la presenza delle condizioni da noi ritenute necessarie per far parte della comunità, ci mette nell'idea che le persone così come sono vanno accolte e sono adatte al vangelo. Ci fa riscoprire che i cercatori di Dio, oggi come sempre, sono più fuori dalla chiesa che dentro di essa.

Queste proposte di secondo annuncio si offrono a noi come "grazia di ricominciare", ma come una grazia di ricominciamento non solo per le persone implicate (i destinatari), ma per gli stessi operatori pastorali e in ultima analisi per la stessa Chiesa, la quale è sollecitata a ricominciare da coloro stessi che essa aiuta a rimettersi in cammino.

Investire pastoralmente in percorsi di ricominciamento è la via maestra per rinnovare in profondità le nostre parrocchie, ma in ultima istanza le nostre persone. Accompagnando una persona a ricominciare a credere, entriamo in un processo di reciproca conversione. Non ne usciamo indenni. Siamo portati da coloro che accompagniamo a riformulare il vangelo come

² Citato in: WACKENHEIM CHARLES, *Breve storia della catechesi*, EDB, Bologna 1985, 133.

se fosse la prima volta per noi, a riscoprirlo in termini nuovi, a viverlo diversamente. Se ogni presbitero e ogni catechista potesse fare almeno una volta un'esperienza di accompagnamento di una persona che ricomincia a credere, il risultato sarebbe che alla fine questo presbitero e questo catechista crederebbero diversamente. E' quanto Agostino esprime efficacemente nel *De catechizandis rudibus*:

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattare con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici»
(S. Agostino, *De catechizandis rudibus*)

3. Il dislocamento della proposta di fede nei luoghi di vita della gente (i luoghi del primo annuncio)

Privilegiare una pastorale dei ricominciamenti rispetto a una di conservazione (quello che il documento sulla parrocchia definisce come passaggio da una parrocchia come distributrice di sacramenti a una parrocchia missionaria) chiede che prendiamo sul serio l'altro cambio di prospettiva, quello del dislocamento della proposta di fede nei passaggi di vita cruciali, che possono riavviare nelle persone degli interrogativi, delle domande di senso, delle rielaborazioni. Tali passaggi antropologici sono definiti come "situazioni in cui può nascere una domanda di fede" (Terza Nota CEI sull'IC, nn. 10-13); "occasioni particolari per il primo annuncio" (CEI, *Questa è la nostra fede*, 23); "soglie della fede" (Vescovi lombardi), o più semplicemente "ambiti di vita" (Convegno ecclesiale di Verona). Ognuno di questi documenti fornisce un elenco, spesso simile, di queste "situazioni favorevoli per la fede". (La *Lettera ai cercatori di Dio* si apre con un capitolo dedicato alle «domande che ci uniscono», individuate in quattro ambiti: felicità e sofferenza; amore e fallimenti; lavoro e festa; giustizia e pace.

Il documento sul volto missionario della parrocchia, ricorda che «l'adulto si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo (...) Gli adulti di oggi risponderanno solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità» (n. 9).

A titolo puramente esemplificativo, vi sottopongo una "mappa di situazioni di vita come possibili ricominciamenti di fede", che sto preparando per una pubblicazione EDB. Si raccoglie attorno ad alcuni termini evocatori di queste situazioni antropologiche che tutti attraversano e che sono spazi ospitali di parole di vangelo.

Generazioni (generare)

- Quando nasce un figlio (battesimo)
- I primi passi (0-6 anni)
- L'iniziazione cristiana dei figli

Erranze/Transizioni/Abbandoni (allontanarsi)

- Laboratori di fede (adolescenti/giovani)
- La rielaborazione critica della fede (scuola e università)
- Dialoghi personali

Legami (legarsi/affidarsi)

- Corsi per fidanzati
- Cammini di coppia

Passioni/Dedizione (dedicarsi, appassionarsi)

- volontariato
- mondo del lavoro
- arte

Viaggi (camminare)

- Pellegrinaggi (terra santa, santuari...)
- Cammini (Compostela...)
- le ferie

Incontri

- la rete
- altre religioni

Distacchi (dividersi e ricongiungersi)

- crisi affettive, separazioni e divorzi
- secondi matrimoni

Fragilità/disagi (sperimentare il limite)

- disabilità
- povertà, perdita del lavoro
- solitudine (single)
- carceri
- malattia

Perdite/lutti (lasciar andare)

- La perdita di un figlio
- La perdita di un coniuge

Compimento (morire/compiersi)

- Di fronte alla propria morte

Questa mappa è tutt'altro che precisa ed esaustiva. Può comunque aiutarci a renderci conto da una parte che in fondo la nostra pastorale tradizionale ha, come matrice profonda, proprio

la vita con i suoi passaggi fondamentali. La pastorale dei sacramenti si colloca in questa linea. D'altra parte ci permette di renderci conto di quanto questa stessa pastorale sia ingessata, irrigidita, protetta nelle sue formulazioni collaudate, troppo organizzata e poco duttile a permettere alla vita di riprogrammarla costantemente. Accogliere una simile provocazione e iniziare a investire energie in questi spazi vuoti della vita è un'altra grande spinta verso una progettualità pastorale nuova.

4. Generare. Le buone pratiche della catechesi ai genitori

All'interno della mappa antropologica delineata, una realtà che nel Triveneto, ma più generalmente in Italia, abbiamo avviato e che fa parte delle buone pratiche è quella del "secondo annuncio" (l'espressione diventa qui molto appropriata) ai genitori facendo leva sulla genitorialità, in occasione dei sacramenti dei figli. E' una pratica tra il vecchio e il nuovo, per cui ciò che è decisivo non è la sua attuazione, ma la mentalità con la quale viene attuata.

Mi fermo su questa, perché bisogna partire da quello che stiamo già facendo e perché rischiamo di iniziare delle buone cose e poi di lasciarle perdere.

L'analisi delle esperienze in atto in alcune regioni mi ha permesso, anche qui, di individuare alcune costanti e tendenze che possono diventare molto utili per aprire l'immaginazione pastorale.

Le possiamo guardare da tre punti di interesse: il tipo di proposta; i registri che la proposta predilige; le fasi della vita in cui viene fatta.

1. Il tipo di proposta. L'osservazione delle esperienze di catechesi in atto nelle diocesi italiane presenta quattro modalità di coinvolgimento di genitori nel percorso di iniziazione dei figli.

a) La prima modalità consiste in una serie di incontri annuali (2-3) che servono a informare i genitori sul percorso catechistico proposto ai figli. In questi incontri si mira a un coinvolgimento minimale, ma si ha a cuore di stabilire rapporti positivi con le famiglie, e in particolare con le mamme.

b) La seconda modalità, piuttosto diffusa e in crescita, consiste nella proposta di incontri formativi ai genitori, sia su problematiche educative, sia su aspetti della fede. Non raramente il percorso formativo offerto ai genitori è *in parallelo* con quello fatto con i figli quanto ai temi. La periodicità è pressappoco mensile.

Questa tipologia, rispetto alla prima, aggiunge una preoccupazione di *riavviare i genitori ad una riscoperta della fede*, di cui è occasione il percorso sacramentale dei figli. In qualche proposta la prospettiva è proprio quella di un primo annuncio, di un invito al ricominciamento della fede. La consapevolezza che attraversa questa tipologia è che senza la presenza di genitori credenti l'iniziazione cristiana dei ragazzi rischia il fallimento, ma soprattutto che sono gli adulti i veri destinatari della catechesi dei ragazzi.

c) La terza modalità è quella di far vivere (una volta al mese circa) *delle domeniche insieme*, delle "domeniche esemplari", in cui sia coinvolta tutta la famiglia, nelle differenti dimensioni: relazionali, conviviali, di riflessione, di celebrazione. Questa modalità punta a *far fare esperienze* di forti, esperienze *di comunità cristiana* nel giorno del Signore.

d) La quarta tipologia è la più esigente. Prevede un percorso di catechesi familiare, nel quale i genitori sono progressivamente coinvolti non solo come credenti, ma anche come catechisti

dei loro figli. Appare una modalità che coinvolge nei soggetti tutta la famiglia e un nucleo di comunità, restituendo il compito della catechesi a un gruppo, non a un catechista.

- Questa tipologia è assai istruttiva. Essa segna in qualche modo il passaggio graduale dall'itinerario tradizionale fondamentalmente puerocentrico, al coinvolgimento della famiglia, all'attivazione della comunità ecclesiale. Guardando le esperienze in atto, ci si accorge che in molte diocesi questo processo di traghettamento è avviato, in alcune solo nei primi due passaggi, in altre fino all'ultimo. Inoltre in molte diocesi troviamo tutti i tipi di proposte, il che vuol dire che il cambiamento è graduale e non generalizzato.

Cosa trarre da questo primo punto di osservazione?

Poter disporre di una mappa che va da un punto acquisito a un traguardo possibile permette a tutti di non rimanere immobili. Il fatto che ormai in Italia ci siano esperienze a cui ispirarsi in ognuno dei tre gradini successivi al primo, rende possibile e fattibile un cammino di reale rinnovamento della prassi tradizionale di iniziazione cristiana dei ragazzi in vista dell'evangelizzazione degli adulti.

Questa mappa inoltre permette di capire che la gradualità è condizione stessa del cambiamento, purché non sia sinonimo di immobilità o di negligenza pigra. La gradualità significa rispetto delle situazioni e dei condizionamenti in atto, ma anche coraggio operativo: un passo chiama l'altro e solo se si fa un passo si può capire come e dove fare quello successivo.

2. I registri che la proposta predilige

Una seconda interessante indicazione viene dai "registri" delle proposte fatte, vale a dire il contenuto predominante di una proposta. Rispetto a questa angolatura di osservazione, notiamo che vengono proposte tre registri formativi: quello riflessivo, quello esperienziale, quello celebrativa.

- Ci sono proposte a predominanza *riflessiva*. Si svolgono come incontri con i genitori e i ragazzi per approfondire dei temi, in genere dei temi di fede. Tale approfondimento avviene con metodologie diverse: dalla proposta frontale fino al laboratorio.

- Ci sono proposte che, pur contenendo dei momenti di riflessione, sembrano prediligere il registro "far fare esperienza". E' il caso delle domeniche insieme, o dei pomeriggi in cui ci sono diversi aspetti formativi, che vanno dalla riflessione, al pranzo insieme, alla celebrazione.

Queste proposte limitano il numero degli incontri, ma aumentano la loro forza di impatto formativo. Sono base sulla convinzione che nella vita cristiana si entra attraverso esperienze significative di chiesa basate su rapporti relazionali positivi.

- Ci sono proposte che fanno del momento celebrativo domenicale il punto forte della proposta. Pur non dimenticando gli aspetti di riflessione, né quelli dell'esperienza, questa proposta ritiene che la prima catechesi sia l'esperienza liturgica vissuta bene e in modo partecipato. E' la forza dei simboli e dei riti sulla fede delle persone.

Questo secondo punto di osservazione ci permette di allargare la nostra concezione formativa, fino ad ora praticamente identificata con una catechesi di tipo cognitivo. La tendenza in atto è quella di permettere un'esperienza più completa di vita cristiana, dove la testa, le emozioni, la comunione e la comunicazione, la celebrazione con il suo linguaggio simbolico, concorrono insieme a offrire una proposta di fede cristiana sentita come un fatto

di vita, non solamente un fatto di testa. La morale è questa: l'IC recupera progressivamente il suo statuto di avvio e immersione nell'esperienza della vita cristiana, non solo per i ragazzi, ma per gli adulti. In questo senso essa va verso una prospettiva più catecumenale, iniziatica.

3. Le fasi della vita in cui viene fatta la proposta

Questo terzo punto di osservazione trasversale riguarda il periodo della vita in cui avviene la proposta, la sua collocazione nelle età della vita degli adulti implicati.

Ora notiamo che quasi tutte le nuove esperienze riguardano la famiglia nel tempo in cui i figli iniziano la preparazione alla comunione e alla cresima (dai 7 ai 12 anni). Toccano quindi di conseguenza i ragazzi in questa età e i genitori giovani adulti per un tempo preciso.

Ma ci si accorge che anche qui qualcuno sta muovendo qualcosa. Qualche diocesi ha sentito la necessità, partendo da queste esperienze, di anticipare l'accompagnamento dei genitori nei primi passi dei figli, nel tempo da 0 a 7 anni. Poi si è sentita la necessità di incontrarli in occasione della nascita dei figli, con una serie di incontri prebattesimali, spesso nelle loro case. Infine si sente il bisogno di avviare i percorsi di fede già nel momento della preparazione al matrimonio. A monte, quindi, avviene un percorso a ritroso, centrato sull'adulto, perché ci si rende conto che non si può costruire sul vuoto, che non bisogna che i genitori aspettino che i figli abbiano 7 anni per ritornare a scoprire la fede. A valle, poi, si sente la necessità, per i ragazzi, di avviare un serio pastorale giovanile, dopo il conferimento dei sacramenti. E per gli adulti, di curare quelle che sono appunto "le soglie della fede", vale a dire tutte quelle situazioni nelle quali gli adulti sono chiamati a passaggi e riformulazioni.

La morale è questa: l'IC, presa seriamente, richiede e provoca un allargamento della catechesi, confinata nei tempi della fanciullezza, verso tutta l'età adulta, ponendosi in una logica di accompagnamento dell'adulto nelle differenti fasi della sua vita.

Questo è strategicamente interessante. Noi siamo partiti dal punto più ovvio, vale a dire quello nel quale la gente si presenta a noi: la domanda dei sacramenti. Ora, chi prende sul serio l'iniziazione dei ragazzi è condotto per mano a occuparsi seriamente di tutte le fasi della vita adulta.

- Questi tre punti di osservazione non esauriscono tutta la ricchezza di quanto è in atto, ma sono molto educativi. Ci dicono, in sintesi, che stiamo camminando verso una iniziazione nel segno del coinvolgimento della famiglia e della comunità, che si tratta di un'iniziazione all'esperienza della vita cristiana e tramite l'esperienza, che questa richiede un accompagnamento e un itinerario per tutta la vita adulta. L'IC dei ragazzi, per essere fatta bene, richiede di mettere in moto tutto il compito pastorale della comunità cristiana.

5. Investire sulla pratica del dialogo pastorale

Prima di concludere, vorrei almeno accennare a un altro punto pratico che a questo punto diventa di grande importanza. Si tratta della necessità di riavviare seriamente la pratica del dialogo pastorale.

Per "accompagnamento pastorale" intendiamo il dialogo che si instaura con delle persone, per un periodo più o meno prolungato, in occasione della domanda dei sacramenti o riti cristiani. Può avvenire in due forme: sia il dialogo interpersonale (es. di un prete con una coppia di fidanzati che chiedono di sposarsi in chiesa), sia il dialogo tra un responsabile pastorale (catechista o équipe) con un gruppo: ad esempio un gruppo di fidanzati in un corso

di preparazione al matrimonio o un gruppo di genitori che si prepara ai sacramenti dei loro figli. Al termine “dialogo” diamo allora il senso più largo di *spazio relazionale di accompagnamento* che ha nella parola l’espressione più importante, anche se non unica.

Praticiamo l’accompagnamento pastorale soprattutto nelle seguenti occasioni: il battesimo dei bambini; i corsi per fidanzati; l’incontro con una persona o una famiglia in occasione di un funerale; il catecumenato degli adulti o dei ragazzi dai 7 ai 14 anni; gli incontri con i genitori in vista della prima comunione o la cresima dei loro figli; l’accompagnamento dei malati che può sfociare nel sacramento dell’unzione degli infermi; un percorso di riscoperta del sacramento della riconciliazione. Quasi tutti i sacramenti della fede richiedono questo dialogo. I sacramenti più implicati sono quelli dell’iniziazione cristiana e del matrimonio, cioè i sacramenti che fanno ancora parte dei riflessi tradizionali delle persone.

Non intendo sviluppare questo tema, al quale ho dedicato una relazione nella nostra settimana estiva nazionale di Siusi, e alla quale vi rimando se ritenete utile.

Richiamo solo l’assoluta necessità di elaborare spazi e tempi per ascoltare le domande, anche le più tradizionali, per aprire dialoghi, per operare accompagnamenti individualizzati per chi richiede i sacramenti, per operare con loro e non al posto loro un vero discernimento sulle loro domande. L’unico modo per uscire dall’alternativa tra il divenire rigidi non dando i sacramenti per non sciuparne la grazia, e distribuirli acriticamente per non irritare le persone, è quella di riscoprire la pratica dimenticata del dialogo pastorale. Questo richiede anche una nuova ministerialità, quella indicata dalla Terza nota sull’IC:

«Occorre rendere disponibili luoghi e tempi in cui uomini e donne credenti possano accogliere, senza pregiudizi e asprezze, coloro che ricercano un nuovo senso cristiano per la propria vita» (Terza nota IC, 52).

6. Due immagini di André Fossion: a servizio della biodiversità dello Spirito

Quanto ho fino ad ora delineato mi sembra che lasci intravedere un legame stretto di progressiva concretizzazione nei tre cambi di prospettiva segnalati all’inizio (anche se ancora consapevoli in poche persone di chiesa). La conversione missionaria e il secondo annuncio chiedono di privilegiare chi si è allontanato ma è implicitamente o esplicitamente disponibile a ricominciare (“i cercatori di Dio”, se ci piace questa espressione, ma forse meglio i “ricercati da Dio”); questo richiede concretamente di ricollocare noi stessi e il nostro annuncio sulle esperienze vitali delle persone, e di riprogrammare contenuti, tempi e modalità su di queste; un simile accompagnamento richiede una logica di patri maternità, vale a dire profondamente iniziatica, creando i luoghi vitali e comunitari perché i percorsi possano compiersi; nel cuore di questi accompagnamenti, il dialogo pastorale, inteso come cammino di reciproco ascolto, discernimento e decisione va ripristinato, curato e organizzato. Questa successione in se stessa può offrire le linee ispiratrici di una nuova progettualità pastorale. Quanto stiamo facendo a livello di rinnovamento della pratica di IC dei ragazzi è un passo importante, non va disatteso, ma nello stesso tempo va allargato.

Concludo con due immagini di Fossion, da me spesso citate, che sono di grande aiuto a mio parere per ispirare gli atteggiamenti giusti. Riguardano entrambe la metafora della foresta.

- « Il vecchio albero che crolla fa più rumore della foresta che cresce”, dice un proverbio africano. Nella Chiesa molti si danno da fare – si spossano perfino – per tenere in piedi il vecchio albero che crolla. Ciò non è inutile se si tratta di rallentarne la caduta per evitare che qualcuno rimanga

schacciato. Ma l'importante è la foresta che cresce. Oggi non possiamo immaginare con esattezza o programmare completamente ciò che sta crescendo. Tutt'al più possiamo favorirne la crescita» (FOSSION ANDRE, *Ricominciare a credere*, EDB 2004, p. 136).

Questa prima immagine ci rende sapienti nel gestire la pastorale tradizionale senza lasciarci assorbire da essa fino a non lasciarci più occhi, più cuore e più mani per le nuove situazioni che crescono fuori dai quadri tradizionali. Dice anche la fatica di stare in questa situazione di transizione, fatica da assumere con responsabilità.

- «Il 26 dicembre 1999, un uragano chiamato «Lothar» ha dilagato sull'Europa, in particolar modo nell'Est della Francia, con venti a più di 150 km orari. Si stima che 300 milioni di alberi siano stati abbattuti sul territorio francese...

Dopo la catastrofe, alcuni uffici tecnici hanno velocemente elaborato programmi di rimboschimento, progetti di reimpianto, piani di semina. Si trattava di approfittare della catastrofe per ricostruire la foresta secondo l'immagine ideale che era possibile farsene.

Ma una volta che si è trattato di attuare questi piani di rimboschimento, gli ingegneri forestali hanno constatato che la foresta li aveva anticipati. Hanno osservato una rigenerazione più rapida di quella prevista che veniva ad ostacolare i piani di rimboschimento manifestando talora delle configurazioni nuove, più vantaggiose, alle quali gli uffici tecnici non avevano pensato. La rigenerazione naturale della foresta manifestava, sotto molti aspetti, una migliore bio-diversità e un miglior equilibrio ecologico...

Da una politica volontaristica di ricostruzione della foresta secondo i loro piani, gli ingegneri forestali sono passati ad una politica più duttile di accompagnamento della rigenerazione naturale della foresta... Non si trattava di rinunciare ad ogni intervento, ma, piuttosto, con più competenza, di accompagnare, in maniera attiva e vigilante, un processo di rigenerazione naturale... «Giovani piantine di alberi di varie specie sono cresciute. Il nostro lavoro è stato allora di liberarle delicatamente, di accompagnarle, di accogliere la vita della natura invece di credere che fosse scomparsa, invece di reimpiantarla artificialmente».

... Anche la Chiesa ha conosciuto, soprattutto da una quarantina d'anni, un uragano. Il panorama religioso, almeno nelle sue espressioni tradizionali, è devastato. Certo, il paragone non può diventare norma: l'umanità non è una foresta e gli esseri umani non sono delle piante. Ma ciò che ci interessa, analogicamente, per il nostro scopo, è il cambiamento di atteggiamento dei forestali: il loro passaggio da una politica volontaristica di ricostruzione della foresta ad una politica di accompagnamento, attiva e lucida, di una rigenerazione in corso. Non si dovrebbe operare lo stesso passaggio anche in pastorale: passaggio da una pastorale di «conservazione» a una pastorale di «generazione»?

Questa seconda immagine ci aiuta a mutare profondamente di atteggiamento, non certamente ad impegnarci di meno, ma a diventare più fiduciosi rispetto a quanto stiamo vivendo. La cultura attuale, con tutte le sue ambiguità, è più carica di promesse di Dio di quello che possiamo immaginare. A noi decidere se investire su una pastorale di un cristianesimo che sta finendo (quello di una fede sociologica) o su quello che lo Spirito sta preparando, un cristianesimo della libertà e della grazia, un cristianesimo forse più debole, ma certamente più evangelico.